

## Capitolo 1 Logica generale (Luoghi comuni)

### Contenuto

Capitolo 1 Logica generale (Luoghi comuni) .....	10
1. Struttura di base .....	10
1.1 Dato/richiesto: soluzione .....	10
1.2 Quattro tipi di risoluzione dei problemi. ....	12
1.3 Fenomenologia .....	15
1.4 Intuizione (contemplazione).....	19
1.5 Cultura in termini di compito e soluzione .....	20
1.6. Questo capitolo riassume: .....	21

### 1. Struttura di base

#### 1.1 Dato/richiesto: soluzione

**Una sisticheria di base.** Una coppia di opposti - la "sistechia" - controlla sempre la comprensione di un problema. Questo si ottiene cogliendo correttamente il dato e la richiesta. A questo segue il ragionamento sulla soluzione. Una "sistechia" (in greco: su.stoichia) o coppia di opposti come base spinge se stessa, cioè a cogliere ciò che "si mostra" (il dato (GG) e il richiesto (GV)) e a "mostrare" in modo ragionato qual è la soluzione (OPL). In forma simbolicamente abbreviata: "GG ^ GV - OPL". In questo caso, il segno di congiunzione "^" sta per "e".

Anche il termine "algoritmo" può essere citato in questo contesto. Un "algoritmo" è una configurazione diacronica (un insieme di posti da riempire uno dopo l'altro) con uno scopo ben definito. In questo caso: eseguire un ragionamento impeccabile. Un modello. In una classe. Alla lavagna l'insegnante scrive: "2 + 2 = .". Riscritto: "GG: 2 + 2. GV: .". Il punto sulla lavagna indica l'OPL da trovare. La regola generale che si suppone sia nota è "una somma parziale e una somma parziale insieme formano una somma totale". Questa intuizione è presente almeno inconsciamente nella mente di uno scolaro.

**Matematica antica.** I matematici antichi insegnavano a risolvere i problemi. La matematica problematica di oggi lo fa ancora. Alcuni modelli.

- GG. Johnny dà a Pete 36 biglie. Lui ne tiene  $\frac{3}{5}$ . GV. Quante ne aveva inizialmente? E ora una soluzione. Tutte le biglie sono  $\frac{5}{5}$ .  $\frac{5}{5}$  meno  $\frac{3}{5}$  fa  $\frac{2}{5}$ . Ora  $\frac{2}{5} = 36$ , quindi  $\frac{1}{5}$  è uguale a  $\frac{36}{2} = 18$ . Allora  $\frac{5}{5} = 5 \times 18 = 90$ .

- GG. Johnny ha 90 biglie. Ne dà  $\frac{2}{5}$  a Pete. GV. Quante gliene rimangono? E ora un OPL. Tutte le biglie sono  $\frac{5}{5}$ .  $\frac{5}{5}$  meno  $\frac{2}{5}$  fa  $\frac{3}{5}$ .  $\frac{1}{5}$  è  $\frac{90}{5} = 18$ . Quindi  $\frac{3}{5}$  è  $3 \times 18$ . A Johnny restano  $3 \times 18 = 54$ .

Si può notare che la regola del tre è in parte data qui. Essa ragiona da tutti (qui:  $\frac{5}{5}$ ) su uno solo (qui:  $\frac{1}{5}$ ) ad alcuni (qui, ad esempio,  $\frac{2}{5}$  o  $\frac{3}{5}$ ). Questo sistema concettuale in tre parti è una comprensione generale (regola) le cui applicazioni lo scolaro esegue sulla base della sua comprensione inconscia della materia.

**Retorica antica.** Esempio bibliografico: R. Barthes, *L' Aventure sémiologique*, Paris, 1985, 85 / 165 (L'ancienne rhétorique). La "retorica" (greco: technè rhètorikè; latino: ars oratoria) insegnava a rapportarsi in modo tale che un messaggio arrivasse in modo plausibile. Chiamatela "scienza della persuasione" o "teoria dell'eloquenza". Ebbene, i retori applicavano l'algoritmo sopra descritto. Per arrivare da un dato e da una domanda a una soluzione, conoscevano le prove dirette e indirette.

- **1.** Prove dirette. Greco: pisteis a.technoi, che sta per prove che non richiedono un ragionamento. Se ne possono distinguere due tipi:

a. credenze già presenti nella mente del pubblico (quindi: assiomi; mentalità)

b. ciò che l'oratore può dimostrare sul posto (una legge conosciuta; un testimone che agisce).

Sono entrambe prove senza "technè", abilità (in questo caso relativa al ragionamento). Appartengono al dominio della "fenomenologia", che parte dall'esperienza diretta e intuitiva dei fenomeni e riflette quindi ciò che è immediatamente GG (vedi sotto).

- **2.** Prove indirette. Greco: pisteis en.technoi che sta per prove che contengono un ragionamento. Partendo da ciò che l'oratore e l'uditorio, o da ciò che l'oratore solo sa per ora, deve ora "argomentare" (ragionare). Si noti che anche queste prove iniziano con GG e GV, ma appartengono al dominio della "logica".

**Conclusione.** Che si tratti di scolari o di persone nell'agorà (assemblea pubblica) ateniese, le persone coinvolte hanno di solito solo il "buon senso" che c'è in tutti gli esseri umani. Eppure, dopo quanto appena esposto, si scopre che le operazioni di pensiero e ciò che esse presuppongono in termini di assiomi e certezze inconse non si rivelano così semplici. Il che

dimostra che non bisogna confondere la logica del buon senso con la logica del semplicismo. Cosa che a volte accade nel tempo!

## **1.2 Quattro tipi di risoluzione dei problemi.**

Esempi bibliografici: Ch. S. Peirce., *Pragmatisme et pragmaticisme*, I, Paris, 2002, 215/235.- Peirce (1839/1914) è stato uno scienziato, filosofo e matematico americano, fondatore del cosiddetto pragmatismo (vedi sotto). In *The Fixation of Belief*, in : *Popular Science Monthly* 12 (1877), delinea quattro metodi per rendere vera una credenza.

### **1. Metodo Tenacity ("Tenacity").**

A un compito (GG + GV), l'idiosincratico risponde esclusivamente con la propria soluzione. Così, i problemi economici, trascurando altre soluzioni, sono risolti dal libero scambio. Così, G. Galilei (1564/1642), fisico italiano e difensore del sistema' sistema eliocentrico, "risolse" il problema delle maree e dell'astrologia rifiutando qualsiasi ricerca sull'argomento. Cfr. Ch. Alain, *L'effet lunaire*, in: *Psychologies* (Paris) 77 (1990: juin): 50/53. In cui un biografo rimprovera a Galilei che tale metodo è "cattivo come la superstizione". Come esempio lampante, Peirce cita un sostenitore sfegatato del libero scambio. Per mantenere fresche le sue opinioni, leggeva solo testi orientati al libero scambio. La "verità" è ridotta alla concezione individuale e cara che viene presupposta assiomaticamente.

### **2. Metodo di giustizia ("Autorità").**

A un compito si risponde esclusivamente con una soluzione imposta da qualche autorità. I sistemi ecclesiastici o politici mantengono così una "ortodossia", una linearità (secondo Peirce). La "rettitudine" non deve essere confusa con la "sincerità". La sincerità è una qualità soggettiva con la quale si spende ciò che si ha dentro; si esprime onestamente ciò che si pensa interiormente.

### **3. Metodo preferenziale ("A Priori").**

Si afferma di essere a favore della libera discussione, ma ogni individuo o ideologia afferma ciò che è "a priori", cioè preferibilmente sostenuto ma senza verifica della realtà al di fuori della sfera chiusa della discussione. Tuttavia, a differenza di entrambe le precedenti forme di opinione, l'altra opinione viene accettata. Così (secondo Peirce) quelle metafisiche che fanno appello al gusto della ragione. Così la teoria che afferma che l'uomo agisce solo per egoismo: è nel gusto, niente di più.

### **4. Metodo scientifico ("Realtà").**

A un compito si risponde con un test rispetto alla realtà. Per Peirce, cosa è reale? Ciò che continua a esistere in modo sostenibile, completamente indipendente dalla nostra coscienza e che non può essere influenzato da essa. Questo metodo mette al primo posto l'"indagine". Peirce si definisce un realista scolastico. Ha concepito il suo pragmatismo come un metodo per testare le idee, che dovrebbero incoraggiarci a fare qualcosa con esse. Per questo motivo, egli lascia che la scienza nasca dalla realtà stessa, nella misura in cui questa può essere rappresentata in termini oggettivi. In particolare: chiunque abbia una "realtà" oggettivamente data (è l'espressione inglese di Peirce'inglese) incontri come un essere cognitivo, cioè conoscitivo ("cognition"), quando viene messo alla prova, incontrerà sempre lo stesso fatto e la sua "forma" (capire: comprensione). Per questo Peirce cita la "permanenza esterna" come caratteristica principale della scientificità. La discussione sì, la verifica (con confutazione) anche; ma i risultati si manifestano "nel lungo periodo", cioè nel lungo periodo! Quest'ultimo è: nel lungo periodo, la realtà oggettiva penetra.

Iniziamo con una battuta di W. James (1842-1910), noto psicologo delle religioni e autore di *Varietà dell'esperienza religiosa*: "Ogni nuova dottrina passa attraverso tre fasi: La si attacca respingendola come assurda. Poi la si accetta come vera, ma senza tenerne conto. Infine, si riconosce il suo vero significato e gli avversari affermano di averlo scoperto". Sebbene sia una boutade, ciò che James James si ripete più spesso, soprattutto negli ambienti scientifici.

Come dice Peirce l'ostinazione ("Mi atterrò a questo nella buona e nella cattiva sorte"), la schiettezza ("Ci hanno sempre insegnato così") e il favoritismo ("Sono disposto a discutere su questo, ma questa è ancora la mia opinione individuale") sono talvolta molto attivi negli ambienti scientifici. Questo fino a quando il quarto atteggiamento, la ricerca basata sulla realtà, non dimostra che "di volta in volta è così e non diverso" e quindi confuta gli altri tre atteggiamenti come falsi, questa volta "a lungo termine".

In quest'ultimo caso, l'opinione (e i presupposti) non dipendono dal "proprio senso" o da "ciò che gli altri presagiscono" o dalle "proprie preferenze", ma dalla realtà data stessa. Per dirla con Parmenide di Elea, fondatore della scuola eleatica (Italia meridionale, -540/...), "pensano secondo la realtà stessa". In altre parole: i presupposti sono adattati alla realtà stessa. Così questi presupposti diventano la rappresentazione, il più accurata possibile, di "tutto ciò che è". Questo tipo di persona è oggi talvolta chiamato "l'uomo specchio" (che riflette ciò che è). Data la tendenza molto umana, fin troppo umana, a coltivare i primi tre metodi, questo quarto metodo è "difficile".

Molte persone denotano idiosincrasia, immediatezza o preferenza. Senza cogliere il senso, il significato di ciò che viene dato oggettivamente, ne danno una propria

interpretazione soggettiva. Così non danno alle cose il loro giusto significato, ma stabiliscono il proprio significato, che proiettano nelle cose. Pochi interpretano "oggettivamente scientifico".

Questo per quanto riguarda una descrizione estremamente sintetica dei quattro metodi di risoluzione di un compito.

**Fatto curioso** - Peirce non si sofferma sul fatto che ogni essere umano, se non sta attento, presenta ciascuna delle quattro forme di opinione. Siamo tutti uguali. Nutriamo opinioni in modo tale da trascurare qualsiasi altro punto di vista, se non addirittura escluderlo ostinatamente (tenacia). Condividiamo le convinzioni con altri che hanno autorità ai nostri occhi, e quindi siamo "diretti" - autorità - con gli altri. Di passaggio: come già Sant'Agostino (354/430), il grande padre della patristica, abbiamo notato che non abbiamo mai testato personalmente la maggior parte delle nostre credenze, ma "crediamo" comunque in esse. Abbiamo delle proposizioni perché soddisfano i nostri gusti: una qualche preferenza - a priori - è la vera "ragione". Abbiamo opinioni che stabiliamo sulla base delle nostre esperienze spontanee, sì, sulla base del nostro test metodico - la realtà.

**Medicina.**- Questi quattro atteggiamenti si trovano praticamente in tutte le scienze, ma preferibilmente nelle scienze umane.- Così leggiamo B. Kiefer *Science médicale : un joli désordre*, in: *Le Temps* (Ginevra) 18.05. 04, 39. L'autore è caporedattore di *Médecine et Hygiène*. Il suo articolo inizia come segue:

"Una scienza, la medicina? A dire il vero, è piuttosto un aggregato incommensurabile di pratiche e teorie non provate e con una scientificità poco testata". Così, ad esempio, per citare: la psicoanalisi, l'approccio genetico alle malattie, la divisione della medicina in branche specializzate in organi (cardiologia, pneumologia e simili). Kiefer: "Ciò che è scientifico in senso stretto non sono teorie complete, ma piccoli pezzi di teoria dimostrati grazie a studi. Per esempio, il fatto che dieci sedute di psicoterapia siano efficaci quanto un farmaco nel trattamento di un gruppo di pazienti affetti da depressione. O ancora: rispetto a un placebo, un farmaco riduce la pressione sanguigna e, dopo due anni di trattamento, migliora la durata di vita dei pazienti ipertesi standard. Sapere questo è sia molto che poco" - È un merito della scienza rendersi conto dei propri limiti. In particolare, è merito suo se testa le teorie in modo tale da rendere coerenti i piccoli pezzi di intuizioni valide. Questo è importante perché la medicina pratica, una volta confrontata con un paziente concreto, non ha a che fare con i piccoli pezzi validi ma con la loro coerenza..

### **1.3 Fenomenologia**

#### ***La fenomenologia come rappresentazione della conoscenza disponibile***

Il metodo fenomenologico prevede un modo diretto di conoscere la realtà, a partire da un'esperienza intuitiva, in cui soggetto e oggetto si incontrano. Si cerca di descrivere l'oggetto nel modo più accurato possibile, liberi da ogni teoria e pregiudizio, liberi da ogni considerazione soggettiva. Per esempio, la fenomenologia dell'insegnamento è possibile solo se la persona che vuole arrivare a comprendere cosa sia "insegnare", insegna attivamente. In questo contatto empirico con la cosa stessa, nasce e cresce l'intuizione dell'essere. In seguito, questo metodo fenomenologico può essere integrato, se necessario migliorato, con altri modi indiretti di conoscere, come i metodi psicologici e di psicologia del profondo, l'analisi del linguaggio e i metodi de- e riduttivi.

***Prove... con riserva.*** G. Bolland, Hrsg., *Hegel's kleine Logik*, Leiden, 1899, 103, - il filosofo tedesco G.F. Hegel (1770/1831), fu il grande ispiratore del cosiddetto idealismo assoluto tedesco - scrisse: "Ogni uomo sviluppato possiede una moltitudine di punti di vista e di concezioni di base 'come direttamente date nella sua coscienza'. Ma molto pensiero e lunga esperienza di vita lo precedono". In pratica, questo significa che tutti - compresa la mente comune - partono da quelle che potremmo definire "evidenze", tra le quali quelle assiomatiche hanno un significato che arriva lontano. Come ha notato *La Logique de Port-Royal*, queste "evidenze" non sono sempre affidabili. Ch. Peirce ci ha mostrato che possono essere quaduple in ognuno di noi.

In altre parole: troviamo qualcosa di "dato" e quindi di "evidente" in virtù dell'idiosincrasia, della schiettezza, della preferenzialità e, in ultima analisi, anche - almeno nell'ordine di enumerazione di Peirce - una "realtà" sempre testabile ("realtà" dice Peirce). Quest'ultima espone il fatto reale perché chi testa validamente si confronta con la realtà "in sé". Chi si limita a 'pensare' in virtù di una delle altre tre forme di opinione menzionate da Peirce citate forme di opinione, si confronta con la realtà "sé" attraverso i propri pregiudizi o quelli preconfezionati di altri o in virtù delle proprie preferenze "non" con la realtà "sé". La distinzione è enorme! Quindi ciò che l'hegeliano Bolland hegeliano Bolland cita come "dato direttamente nella coscienza" è soggetto a "intense riserve".

Bolland specifica. Ciò che viene chiamato "sapere istintivo", "pensiero innato", "cognizione naturale", "senso della comunità" e simili sono tra quei contenuti dati direttamente alla coscienza che, secondo Bolland, sono "portati alla coscienza solo attraverso l'esperienza generale e il ragionamento". Il che insinua che siano almeno degni di essere assunti. Anche se con l'avvertenza di cui sopra, cioè se sono testabili: ancora e ancora e in linea di principio da tutti.

**Conoscenza di Parate.** Bolland cita: un matematico - come qualsiasi scienziato istruito - possiede soluzioni ai problemi sotto forma di "conoscenza pronta". Proprio queste forme di conoscenza disponibile hanno un valore conoscitivo tutto loro: sono precedute da una lunga riflessione ed esperienza di vita di tipo testabile. È giustificato prendere questo come "dato" e come "evidente" (a meno che non si tratti di "dati" e "prove" che sono incerti anche in termini scientifici - compresi quelli matematici). La storia delle scienze - compresa quella della matematica - è piena di queste evidenze assunte provvisoriamente.

Bolland menziona anche la religione, l'etica e il diritto. Questi sono - secondo l'autore - "una questione di fede" secondo alcuni pensatori. Tuttavia, questo tipo di conoscenza disponibile riguardo a Dio morale o la legge è in realtà il risultato dello sviluppo, dell'educazione e della formazione. Si capisce subito che questi contenuti della coscienza possono servire solo come dati testati o universalmente testabili come base della fenomenologia, con molte riserve.

**"Dove siete venuti?".** Quando un supplente entra in classe, la sua prima preoccupazione è chiedere agli studenti: "Da dove venite?". Questa è la domanda sulla conoscenza disponibile che fa da preludio a ciò che segue. La conoscenza disponibile, nella stragrande maggioranza dei casi di ragionamento logico, è "quella dove siamo arrivati" nella vita. In altre parole: siamo nella classe della vita e stiamo decimando ciò che abbiamo acquisito come contenuto di coscienza - per usare un termine hegeliano - nel modo migliore e peggiore possibile! È bene rendersi conto con chiarezza che rendere ciò che ci viene ripetutamente "dato" ("evidente") equivale a rendere il più accuratamente possibile ciò che abbiamo "acquisito" lungo il cammino, mentre vivevamo. Inoltre, quel dato non è sempre la "realtà" in sé, ma quella realtà vista attraverso gli occhiali della volontà personale o della rettitudine o anche dell'opinabile opinione preferita. Niente di più.

### ***La fenomenologia secondo Husserl***

Campione bibliografico : H. Arvon *La philosophie allemande*, Paris, 1970, 133/156 (La phénoménologie). Lo sfondo di questo metodo è la scuola austriaca di cui F. Brentano (1838/1917) è il fondatore e C. Stumpf (1848/1936), A. Meinong (1853/1927) e E. Husserl (1859/1938) sono i rappresentanti più noti. Brentano ha aperto tre strade: il concetto di intenzionalità (dirigere la nostra coscienza verso qualcosa) che Husserl elabora nella sua fenomenologia; il concetto di intenzionalità (dirigere la nostra coscienza verso qualcosa) che Husserl nella sua fenomenologia; il concetto di "evidenza morale" (la manifestazione diretta dei valori della coscienza) lo sviluppa M. Scheler (1874/1928). (1874/1928); la ricerca sul concetto di essere influenza M. Heidegger (1889/1976). - Citiamo ora due caratteristiche fondamentali della fenomenologia husserliana: la rappresentazione del fenomeno, cioè di ciò che si mostra e si dà, la riduzione fenomenologica e la riduzione eidetica. La peculiarità della

fenomenologia come di ogni descrizione è che il dato (GG) è la richiesta (GV) di essere rappresentato come corretto. Infatti, bisogna cercare di cogliere sia il dato che il richiesto.

**1. Riduzione fenomenologica.** Riduzione" significa "riduzione", "contenimento". La riduzione fenomenologica riduce il fenomeno a se stesso, escludendo tutto ciò che non si manifesta direttamente. Esclude quindi tutto ciò che è solo parzialmente simile al fenomeno o solo in relazione con esso.

**Modello: il pentimento come fenomeno.** Tutto ciò che non è pentimento è allora "eingeklammert" (messo tra parentesi). Il metodo è l'equazione interna ed esterna.

- **Interno.** Il rimpianto è una forma di rammarico: si soffre per i guai del proprio comportamento, come la perdita dell'onore, i danni alla salute e così via... In ogni pentimento c'è un aspetto di rimpianto, ma il pentimento è qualcosa di più. Il rimorso è una forma di rimpianto: ci si pente di essersi comportati in modo spregiudicato. Se si vuole: il grado etico del pentimento. Ogni pentimento include un aspetto di rimorso, ma è di più. Il rimorso è un rimorso che, tra le altre cose, si pente e si riprende.

- **Esterno.** Comportarsi in modo spregiudicato e cinico è l'opposto - un contro-modello - del rimorso e del pentimento. Questo approccio al proprio comportamento sbagliato esula dal fenomeno del pentimento. Una spiegazione del pentimento afferma che si tratta di un'ispirazione da parte di Dio è. Questo è possibile, ma una cosa del genere è al di fuori dell'esperienza diretta del pentimento (tranne in alcune persone che hanno un contatto con Dio). Una spiegazione è al di fuori del fenomeno. Così come ogni teoria sul pentimento al di là dell'esperienza immediata. Una teoria su un fenomeno non è una fenomenologia. I contro modelli (ad esempio, il cinismo), le spiegazioni (ad esempio, l'ispirazione di Dio), le teorie mostrano un legame con il fenomeno del pentimento, ma non sono il pentimento.

- **Conclusione.** La comparazione interna costruisce l'intero fenomeno esponendo porzioni (aspetti). È una fenomenologia parziale che mostra somiglianze parziali. La comparazione esterna presta attenzione a ciò che si trova al di fuori del fenomeno, ma che è in relazione con esso. È una fenomenologia indiretta, in quanto mette in luce il fenomeno a partire da ciò che è in relazione con esso. Si vede: si presta attenzione alla somiglianza - parziale e totale - e alla coerenza mentre si confronta internamente ed esternamente (dentro e fuori il fenomeno).

**Definizione.** Definire significa esprimere a parole l'identità di qualcosa. La descrizione del fenomeno raffigura il fenomeno, tutto il fenomeno (senza saltare parti), solo tutto il fenomeno (non confondendolo con nulla al di fuori del fenomeno). Così - per ripetere

brevemente - "il rimpianto e il rimorso che diventa pentimento (recupero incluso)" è pentimento, tutto il pentimento, solo tutto il pentimento. Tale definizione nasce dall'evidenza etica che diventa possibile se il pentimento è vissuto e vagliato razionalmente.

**2. Riduzione eidetica.** La descrizione "empirica" del fenomeno si sofferma su uno o più casi singolari e concreti. La descrizione "eidetica" del fenomeno generalizza, cioè riassume ciò che è comune ai casi singolari e concreti. Eidos" significa "comprensione comune". Eidetico" significa "l'eidos che riguarda". La comprensione generale fa cadere tutto ciò che è accidentale (non essenziale): se uno si pente dopo l'adulterio, le pratiche commerciali disoneste o la prostituzione, ad esempio, è "eingeklammert" come non essenziale. Il fatto che il pentimento sia intensamente sentito o tranquillamente vissuto, ad esempio, è accidentale e non "eidetico".

### ***L'onestà come posizione fenomenologica.***

La Bibbia, nel Salmo 32 (31), ci mette in cammino.

1. "Rimasi in silenzio mentre la mia forza vitale si esauriva in gemiti per tutto il giorno. Di notte, di giorno la Tua mano (inteso come presenza di Dio) pesava su di me (...)"

2. "Ti ho fatto conoscere la mia colpa. Non ho nascosto il mio torto e ho detto: "Mi rivolgo a Dio e confesso il mio peccato (...)"

Visione fenomenologica. 1. C'è un'ovvietà: il salmista ha sbagliato! Con questa circostanza o fatto si confronta direttamente nel suo intimo.

3. Ma a questo fatto è collegato anche un altro: "Se mi confesso, perdo il mio onore". Una sorta di onore comporta vergogna e resistenza immediata alla confessione onesta.

**Nota:** con lo psicologo austriaco Paul Diel (1893/1972), si può sostenere che la vanità, cioè quel senso di onore che non poggia su nulla (ed è quindi vuoto o vano), impedisce al salmista, che si strugge per il rimorso, di compiere il passo liberatorio: "Se mi confesso, perdo il mio (vano) onore". Ciò che è associato al fenomeno, la colpa, impedisce il giusto atteggiamento nei suoi confronti. Eppure, a quanto pare, il suo rispetto per la verità, sebbene vergognoso, si è rafforzato: "Se confesso, salvo il mio onore". Ma ora non il vano onore: "Non ho nascosto il mio torto".

**Per riassumere:** L'onestà, compresa la riverenza per la verità che, se necessario, è vergognosa, dice: "ciò che è, è". E ciò che si mostra, si mostra, anche se ciò che si mostra provoca la resistenza di non voler sapere. "Ciò che è sbagliato è sbagliato". L'assioma identitario "ciò che è, è" governa la fenomenologia come una legge logica urgente.

## 1.4 Intuizione (contemplazione)

Più di una volta, l'"intuizione" viene invocata come ispirazione, come conoscenza diretta e irragionevole. Ora si scopre che il termine copre più di un significato. Ne illustriamo brevemente alcuni. Di solito il termine include due caratteristiche, ossia un sapere che è istantaneo ("improvviso") e diretto ("immediato", cioè senza termini intermedi).

J.-P. Sartre (1905/1980), filosofo esistenzialista francese, nel suo *L'être et le néant* (1943), definisce: "Esiste solo un conoscere contemplativo. Dedurre ed esporre - chiamati 'sapere' in senso improprio - sono solo strumenti che portano alla contemplazione. Quando la si raggiunge, i mezzi usati per ottenerla si indeboliscono. Quando non la si raggiunge, la deduzione e l'esposizione rimangono solo segnali che indicano una contemplazione ancora fuori portata". Sartre come fenomenologo, sintetizza: "La contemplazione è la presenza della coscienza nel dato".

Che poi si possa distinguere tra intuizione sensoriale - ti vedo arrivare ora - e intuizione intellettuale - vedo che  $2 + 2 = 4$  -, lo lasciamo fuori da ogni ulteriore considerazione. In entrambi i casi c'è una presenza diretta dell'osservato nella nostra coscienza. Entrambe sorgono all'improvviso.

**Verità e contemplazione.** C'è la semplice intuizione mentale e la vera intuizione. Ch. Lahr, *Cours*, 676, fornisce due esempi di "intuizione" improvvisa, ma una delle quali assomiglia semplicemente alla vera contemplazione, ma non lo è.

- Ne *L'émigré* di P. Bourget (1852/1935), Landri de Clavier - Grandchamp ha improvvisamente la chiara intuizione che l'intendente Chaffin sta imbrogliando il marchese, suo padre, e fa parte della banda di sfruttatori che sta tramando la sua rovina.

- In *Coeurs russes* di E.-M. de Vogüé (1848/1910), la venditrice ambulante Fédia usa un'eroica menzogna per restituire Akoulina ai suoi figli, facendosi passare per la mandante dell'incendio di cui era stata accusata. Tutti gli interessati hanno improvvisamente l'intuizione che la verità è stata scoperta.

Ebbene, dall'intera vicenda risulta che l'"intuizione" di Landri era vera e l'"intuizione" suscitata da Fédia era falsa. Nel secondo caso - quello falso - c'è soggettivamente la sensazione psicologica di un'improvvisa "intuizione", ma non c'è un contatto diretto con la realtà oggettiva. Si rimane nell'ambito meramente mentale. La somiglianza non è ancora identità totale! L'intuizione soggettiva può assomigliare all'intuizione oggettiva, ma non

coincide con essa e quindi non è essa. Non tutto ciò che si presenta come intuizione intuitiva corrisponde alla realtà.

Campione bibliografico: P. Foulquié / R. Saint-Jean, *Dict. de la langue philosophique*, PUF, 1969-2, 380/383, fornisce altri esempi che qui discutiamo brevemente.

H. Bergson (1859/1941), filosofo ebreo-francese, in *La pensée et le mouvant* (1934), definisce il suo concetto di contemplazione come segue: "Chiamiamo "contemplazione" la simpatia con cui ci si impegna in una data cosa per coincidere con la sua unicità e con ciò che non può essere espresso in termini generali". O ancora: "La contemplazione è coscienza iniziale, ma coscienza diretta, un'intuizione che è strettamente distinta da ciò che realizza, una coscienza che è contatto e persino coincide con ciò che è contemplato".

H. Bergson; dà come esempio l'intuizione con cui conosciamo il nostro prossimo - l'"alter ego", l'"io di nuovo". Naturalmente, in quanto vitalista (filosofo della vita), vuole che la vita sia conosciuta attraverso un'intuizione appropriata con cui conosciamo la vita in quanto coincidente con essa: vivendo abbiamo una contemplazione di ciò che è la vita.

I. Kant afferma: se spoglio la rappresentazione di un corpo di ciò che è sperimentabile sensorialmente in esso - come la durezza, l'impenetrabilità, il colore - ne rimane ancora qualcosa, cioè la contemplazione empirica che riguarda la vastità e la forma. Queste ultime sono "contemplazioni pure", cioè non sono sperimentabili sensorialmente e quindi in questo senso "nulla", ma rendono possibile come pre-già dato (a-priori) la "contemplazione" delle cose concrete. Allo stesso modo, anche il "tempo" e lo "spazio" sono pure contemplazioni (ma non concetti reali) che permettono di collocare le cose nel tempo e nello spazio.

Si può notare che il termine "contemplazione" è aperto a più di una "interpretazione" (interpretazione)!

### ***1.5 Cultura in termini di compito e soluzione***

Reale. Il concetto di "reale" in Hegel (1770/1831). È nota l'affermazione di Hegel "Tutto ciò che è reale ('wirklich') è ragionevole ('vernünftig') e tutto ciò che è ragionevole è reale". P. Engels (1820/1895, filosofo socialista tedesco e con K. Marx fondatore del marxismo) afferma che se c'è una frase che è stata fraintesa, è proprio questa. E fornisce esempi di corretta comprensione. Nell'antica Roma il regno era diventato "irreale", tanto che i tempi erano maturi per la repubblica. Analogamente, il regno francese stava diventando irreale quando, con la rivoluzione francese, i tempi erano maturi per la repubblica. 'Reale' significa (1) 'fattuale' (in senso ordinario) (2) ma anche 'all'altezza del compito'. Tutto ciò che non è in grado di affrontare la fattualità è irreale. Di passaggio: il secondo significato è una metonimia del primo. OPG (= GG ^ GV) - OPL. - Traduciamo "effettivo" nella seconda frase con "tutto

ciò che può far fronte al compito (il dato e la richiesta) in modo tale da realizzare la soluzione".

**Cultura.** K. Bellon, *Cultura*, in: J. Grooten / J. Steenbergen, *Lessico filosofico*, Antw./Amst., 1958, 68, definisce: "Tutto ciò che l'uomo modifica della natura per renderla più adatta ai propri scopi". Classicamente, il binomio "natura/cultura" è azzeccato. Ma che cos'è la "natura"? Definiamo la "natura" come il dato (GG). Una volta che l'uomo incontra la natura, questa diventa un dato (GG) con una richiesta (GV), cioè un compito (OPG) che richiede una soluzione (OPL). La cultura è quindi "il modo in cui l'uomo risolve i compiti" e l'uomo è "reale", cioè capace di cultura, nella misura in cui è in grado di gestire i compiti. Con J. Dewey (1859/1952), filosofo ed educatore americano, ha detto: la cultura è la soluzione dei problemi.

Questa definizione permette di rendere giustizia sia ai primitivi sia ai postmoderni (cfr. 1.2.11), perché coloro che un tempo venivano liquidati dagli occidentali come "selvaggi" o "uomini della natura" risolvono i problemi (a volte meglio di noi), pur partendo da assiomi parzialmente diversi. L'etnocentrismo è scomparso dalla nostra definizione.

Questa definizione permette anche di rendere giustizia sia alla classe operaia che all'intelligenza, perché, ad esempio, un idraulico risolve i problemi, anche se nel suo modo "primitivo" (tecnicamente - pratico), mentre un intellettuale può solo guardare con sufficienza. L'elitarismo è scomparso dalla nostra definizione.

**Logica.** Risulta che un approccio logico consiste invariabilmente nell'afferrare prima il problema per cogliere immediatamente ciò che è necessario affinché, grazie alla cultura (logica), il compito si avvii verso la sua soluzione. La logica e la cultura hanno delle somiglianze nella struttura e sono collegate in quanto la cultura opera in modo logico e quindi contiene la logica come aspetto fondamentale.

Commento. - Assiologicamente, la cultura è quindi un valore aggiunto o un valore aggiunto alla natura dall'intervento umano.

### **1.6. Questo capitolo riassume:**

*La struttura di base della logica governa l'afferrare dati e domande e il ragionare per arrivare a una soluzione. La matematica e la retorica antiche già testimoniavano che questo non è sempre facile.*

*Peirce ci avverte che tutto questo può essere più colorato dalle nostre convinzioni. Queste possono assumere forme diverse senza che ne siamo sempre consapevoli. Per*

*esempio, le nostre percezioni possono essere distorte dai nostri pregiudizi idiosincratici, diretti o preferiti, o da una combinazione di tutti e tre. Non sempre, quindi, partiamo dai dati e dalle domande in sé con la loro durata esterna, oggettiva e piena di realtà.*

*Da una prospettiva fenomenologica, il compito può anche essere frainteso. Le "credenze di base" e le "evidenze" possono offuscare la percezione fenomenologica. Sono come conoscenze pronte, date direttamente alla coscienza e frutto del nostro sviluppo, della nostra educazione e della nostra formazione. Tuttavia, finché non sono state sottoposte a verifica del loro valore di verità, anch'esse sono soggette a qualche riserva. Una fenomenologia correttamente intesa, tuttavia, coglierà l'essenza dei dati e renderà giustizia all'assioma di base della logica: "ciò che è, è".*

*In tutto questo, l'intuizione può anche essere dirompente. Anche qui c'è un'avvertenza: non tutto ciò che si presenta come intuizione porta a un contatto oggettivo con la realtà.*

*Infine, la cultura può essere definita come un dato e una richiesta che richiede una soluzione, in modo che la creazione della cultura sia anche logica, e la logica fonda la cultura. Entrambe raggiungono la realtà.*

*Elaborare dati e domande in una soluzione, svincolata dalle nostre convinzioni soggettive, da una fenomenologia compresa nel traffico e da intuizioni irreali, per penetrare in ciò che è oggettivamente reale. Ecco la struttura di base della logica generale.*